

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Allah, il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

القضاء والقدر

Al-Qadâ' wa-l-Qadar (Il Decreto Divino e il Destino nell'Islâm)¹

Imâm al-Bayhaqî²

dall'opera: "*Shu'abu-l-Îmân*" (i Rami della Fede)

DEL QADÂ', DEL QADAR, E DI TUTTO CIÒ CHE VI SI RIFERISCE

Del *qadâ'* e del *qadar*, possiamo menzionare brevemente i principi seguenti, accompagnati da qualche argomento sui quali riposano:

1. Sul significato di *qadâ'* (decreto) e di *qadar* (destino)

Con questi due termini si intende che, mediante la Sua scienza, Allah (che Egli sia Esaltato) conosce già, prima che giunga all'esistenza, ogni essere creato, e che Egli ha voluto la sua esistenza. L'ha esistenziato conformemente a ciò che Egli ha decretato per lui, ed ha voluto ciò che emanerà da questo essere, sapendo che né le azioni dell'uomo, né alcuna altra cosa vi sono sottratte, poco importa che si tratti di azioni buone o cattive, derivanti dall'obbedienza o dalla disobbedienza; allo stesso modo non vi si sottrae nulla di ciò che capita all'uomo e tutto ciò che si produce nell'universo come avvenimento. Tutto questo deriva dalla Fede. È in questa prospettiva che si realizza l'esigenza della fede relativa alla Predestinazione (Decreto Divino) e al Destino.

¹ Secondo la dottrina islamica, Allah (SubhânaHu waTa'ala), con la Sua scienza, abbraccia tutte le cose nel loro insieme e nei dettagli; ha pre-determinato ogni cosa (*qadâ'*), poi l'ha eseguita nella Sua decisione, nel Suo decreto (*qadar*). L'espressione araba "Al-Qadâ wa-l-Qadar" si potrebbe dunque tradurre con "Il Decreto Divino e il (conseguente) destino, la fatalità"

² L'Imâm Bayhaqî (m. 458 H.) è uno dei grandi Sapienti dell'Islâm; ha lasciato diverse opere riguardanti varie branche, tra cui: "As-Sunân al-Kubrâ", "Al-Âdâb", "Ad-Da'awât", "Al-Asmâ' wa-s-Sifât", "Kitâb al-Mu'taqad", ecc.

Ciò che è stato detto sopra come definizione succinta del senso di Decreto e di Destino, si fonda su principi irrefutabili e indiscutibili quanto al loro significato.

2. La Scienza Divina

La Scienza di Allah (che Egli sia Esaltato) ha preceduto le cose prima della loro esistenza. Inoltre, la Scienza Divina conosce ciò che avverrà di tali cose dopo la loro venuta all'essere, così come ciò che emanerà da esse. Ne deriva che la Scienza Divina abbraccia l'uomo e tutto ciò che si produce nella sua esistenza. Esistono innumerevoli prove a questo riguardo, ricavate dal Sublime Corano, in particolare nei versetti seguenti:

...Allah è onnisciente (Corano IX. At-Tawba, 115)

...Allah conosce perfettamente cosa c'è nei cuori (Corano XXXI. Luqmân, 23)

...Non c'è femmina che sia gravida o partorisca a Sua insaputa...
(CoranoXXXV. Fâtîr, 11)

Egli possiede le chiavi dell'invisibile, che solo Lui conosce. E conosce quello che c'è nella terra e nei mari. Non cade foglia senza che Egli non ne abbia conoscenza. Non c'è seme nelle tenebre della terra o cosa alcuna verde o secca che non siano (citati) nel Libro chiarissimo (Corano VI. Al-An'âm, 59)

La scienza di Allah (che Egli sia Esaltato) abbraccia anche il non manifesto e il suo divenire se venisse all'esistenza. In effetti, Allah (subhânaHu waTa'âlâ) dice:

Se fossero usciti con voi, vi avrebbero solo danneggiato, correndo qua e là e seminando zizzania... (Corano IX. At-Tawba, 47)

...Se anche li rimandassimo (sulla terra) rifarebbero quello che era loro vietato... (Corano VI. Al-An'âm, 28)

Se Allah avesse ravvisato in loro qualche bene, avrebbe fatto di sì che ascoltassero; ma se anche li avesse fatti ascoltare, avrebbero voltato le spalle e sarebbero rimasti indifferenti (Corano VIII. Al-'Anfâl, 23)

3. Allah (subhânaHu waTa'âlâ) è il Creatore di tutte le cose

Allah (subhânaHu waTa'âlâ) è Il Creatore che detiene da Solo il potere di creare e di produrre a partire dal nulla. In effetti Egli è il Creatore di ogni cosa senza eccezione. Poiché per ogni cosa divenuta esistente dopo essere appartenuta alla categoria del nulla, è Dio che l'ha creata, ivi comprese naturalmente tutte le azioni dell'uomo. Poiché tali azioni erano inesistenti prima di divenire reali, sono necessariamente incluse nelle Parole divine:

Allah è il Creatore di tutte le cose... (Corano XXXIX. Az-Zumar, 62)

Significa che colui che introduca un'eccezione in seno a questa generalizzazione non fa altro che erigere un altro creatore accanto ad Allah (subhânaHu waTa'âlâ).

Ora, questo è politeismo (*shirk*), e le prove che attestano questo principio sono numerose nel Sublime Corano. Citeremo qualche versetto in tal senso:

Ecco il vostro Signore! Non c'è altro dio che Lui, il Creatore di tutte le cose... (Corano VI. Al-An'âm, 102)

Colui Che... ha creato ogni cosa e le ha dato giusta misura (Corano XXV. Al-Furqân, 2)

Dall'acqua Allah ha creato tutti gli esseri che camminano sulla terra... (Corano XXIV. An-Nûr, 45)

Esistono numerosissimi altri versetti che affermano il carattere generale della creazione delle cose da parte di Allah (che Egli sia esaltato). Così, colui che ne eccettua una cosa avrà dato prova di associazionismo in materia di creazione e di esistenza.

Ora, la creazione delle cose da parte di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) si effettua secondo ciò che Egli ha determinato e fissato per queste cose. Allah (che Egli sia esaltato) dice:

Colui Che... ha creato ogni cosa e le ha dato giusta misura (Corano XXV. Al-Furqân, 2)

Secondo un hadîth autentico riportato da Muslim, **"Allah ha concepito le decisioni riguardanti le creature cinquantamila anni prima di creare i cieli e la terra. Il Suo Trono è sull'acqua"**.

Queste determinazioni che Allah (subhânaHu waTa'âlâ) ha imposto alle cose che Egli ha creato e che Egli crea, significano le proprietà delle cose, le loro sostanzialità e ciò che le distingue dalle altre in quanto al genere, alla specie e all'individualizzazione, e quanto alla loro composizione, alla loro forma, al loro colore, al loro volume, ai loro costituenti, ecc.

4. Il carattere generale della volontà di Allah (subhânaHu waTa'âlâ)

Il terzo principio è il carattere generale della volontà di Allah (subhânaHu waTa'âlâ). Poiché nulla avviene nell'universo senza la volontà di Allah (che Egli sia esaltato).

Ciò significa che Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) ha voluto che accadesse ciò che si è prodotto, senza alcuna eccezione, né riguardo alle azioni dell'uomo, né riguardo altre cose. Così, ciò che Allah l'Altissimo vuole è, e ciò che Allah l'Altissimo non vuole, non è.

Esistono molti versetti coranici che attestano questo principio. Ne citeremo alcuni:

...Se Allah avesse voluto, non si sarebbero uccisi tra loro... (Corano II. Al-Baqara, 253)

Ma voi lo vorrete solo se lo vorrà Allah, il Signore dei mondi (Corano, LXXXI. At-Takwîr, 29)

...Se Allah volesse, non lo farebbero... (Corano VI. Al-An'âm, 137)

Questo carattere generale della volontà divina abbraccia sia la guida (*al-hidaya*) che lo sviamento (*adh-dhalal*), la fede (*al-îmân*) o l'associazionismo (politeismo, *ash-shirk*), poiché in effetti Allah l'Altissimo dice:

...Se Allah volesse, potrebbe metterli tutti sulla retta via. Non essere dunque fra gli ignoranti (Corano VI. Al-An'âm, 35)

...Egli travia chi vuole e guida chi vuole... (Corano XVI. An-Nahl, 93)

Se il tuo Signore volesse, tutti coloro che sono sulla terra crederebbero... (Corano X. Yûnus, 99)

Se avessimo voluto, avremmo dato ad ogni anima la sua direzione... (Corano XXXII. As-Sajda, 13)

Quand'anche facessimo scendere gli angeli su di loro, i morti parlassero e radunassimo tutte le cose di fronte a loro, crederebbero solo se Allah vuole... (Corano VI. Al-An'âm, 111)

Nessuno può credere, se Allah non lo permette... (Corano X. Yûnus, 100)

Esistono d'altronde moltissimi testi scritturali che vanno in questa direzione.

La volontà divina ingloba anche, nel suo carattere generale, tutte le prove imposte all'uomo. Allah (*subhânaHu waTa'âlâ*) dice:

Di': "Nulla ci può colpire altro che quello che Allah ha scritto per noi..." (Corano IX. At-Tawba, 51)

Non sopravviene sventura né alla terra né a voi stessi, che già non sia scritta in un Libro prima ancora che (Noi) la produciamo... (Corano LVII. Al-Hadîd, 22)

...Di': "Tutto viene da Allah". Ma cos'hanno queste genti che non comprendono nemmeno un singolo evento? (Corano IV. An-Nisâ', 78)

5. La responsabilità dell'uomo riguardo alle sue azioni

Benché Allah (*subhânaHu waTa'âlâ*) sia il Creatore delle cose, di cui fanno parte le azioni dell'uomo, e ciò che vuole Allah è, e ciò che non vuole non è, tuttavia l'uomo è responsabile delle sue azioni e ne sarà retribuito. Ciò costituisce il quarto principio.

La conoscenza di questo principio è dedotto necessariamente dalla fede. In effetti, uno dei fondamenti della fede consiste nel credere nel Giorno del Giudizio, in cui gli uomini saranno inviati, dopo aver reso i conti nel Giorno della Resurrezione, o verso il Paradiso o verso l'Inferno.

Non è qui il caso di menzionare le prove che attestano questo principio e tutto ciò che vi si rapporta, poiché esse sono conosciute anche dalla gente comune e dagli scolari.

6. L'impossibilità dell'ingiustizia per Allah (subhânaHu waTa'âlâ)

Il quinto principio riguarda l'impossibilità dell'ingiustizia da parte di Allah (subhânaHu waTa'âlâ). In effetti, Allah l'Altissimo è totalmente esente dall'ingiustizia, e tutti i Suoi atti sono giustizia e misericordia. Allah l'Altissimo dice:

...Né sono ingiusto verso i Miei servi (Corano L. Qâf, 29)

...Non è a Noi che fecero torto, bensì a loro stessi (Corano II. Al-Baqara, 57)

...Il tuo Signore non farà torto ad alcuno (Corano XVIII. Al-Kahf, 49)

Non saremo Noi ad essere ingiusti nei loro confronti: sono loro gli ingiusti (Corano XLIII. Az-Zukhruf, 76)

7. Nessuno può opporre come argomento (per discolarsi) il Decreto divino (*al-qadar*)

Il Decreto (*al-qadar*) non può servire come argomento a chiunque sia per sottrarsi alle sue responsabilità.

Allah (subhânaHu waTa'âlâ) dice:

Di': "Allah possiede l'argomento decisivo. Se volesse, vi guiderebbe tutti quanti" (Corano VI. Al-An'âm, 149)

In realtà questo principio è necessariamente evidente riguardo alla religione! Poiché, se il Decreto costituisse un argomento per chiunque, Allah l'Altissimo non avrebbe castigato nessuno. Così, poiché la retribuzione è effettiva ed il castigo reale per i miscredenti conformemente alla loro responsabilità, così come abbiamo spiegato nel quinto principio, opporre il Decreto come argomento per sottrarsi alle proprie responsabilità e annullare la retribuzione per esse è un'obiezione nulla e non avvenuta.

8. Non Lo si interroga su ciò che Egli fa

Il settimo principio riguarda il fatto che non si interroga Allah l'Altissimo su ciò che Egli fa, su ciò che Egli crea e su ciò che Egli vuole, di un'interrogazione avente il carattere di obiezione o di interpellanza. La prova è nelle Sue Parole:

Non sarà Lui ad essere interrogato, sono loro che lo saranno (Corano XXI. Al-Anbiyâ', 23)

In realtà questo principio è chiaro ed evidente, poiché colui che interroga qualcun altro e lo interpella, lo fa in quanto superiore o perché colui che viene interrogato ha dato prova di ignoranza o di manchevolezza o d'abuso.

Ora, tutte le cause che giustificano gli interrogatori, le obiezioni e le interpellanze sono inesistenti nei confronti di Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo). In effetti, Allah è l'Onnisciente, il Saggio al Quale è impossibile attribuire l'ignoranza o l'inadempienza, poiché amministra gli affari delle creature mediante la Sua Saggezza, che non possiamo assolutamente abbracciare. Non ne conosciamo, d'altronde, che una parte infima. Poiché nemmeno gli angeli più ravvicinati hanno potuto discernere la Saggezza divina a proposito della creazione dell'uomo e della concessione del vicariato sulla terra al figlio d'Adamo. Allah (subhânaHu waTa'âlâ) dice a questo proposito:

E quando il tuo Signore disse agli Angeli: "Porrò un vicario sulla terra", essi dissero: "Metterai su di essa qualcuno che vi spargerà la corruzione e vi verserà il sangue, mentre noi Ti glorifichiamo lodandoTi e Ti santifichiamo?". Egli disse: "In verità Io conosco quello che voi non conoscete..." (Corano II. Al-Baqara, 30)

D'altronde, poiché Allah è il Signore e il Re di tutte le cose, e tutto ciò che è altro da Lui è sottomesso e assoggettato ad Allah, non si può concepire che Allah possa essere sotto il controllo o la direzione di chiunque o che qualcuno possa comandare Allah, poiché Allah è troppo Sublime rispetto a tali considerazioni!

Del resto, Allah (subhânaHu waTa'âlâ) è il Creatore ed il Signore effettivo di ogni cosa. Ciò che ordina nel mondo e ciò che fa deriva dal Suo potere esclusivo di disporre di ciò che è in Suo possesso, come vuole. Poiché è così, diviene impossibile che Lo si possa interrogare, interpellare o obiettarGli qualsiasi cosa.

9. Legare le cause agli effetti

L'ottavo principio consiste in questo: ciò che Allah (subhânaHu waTa'âlâ) ha decretato e deciso a proposito delle azioni dell'uomo e dei suoi stati, Egli l'ha fatto secondo delle cause. Ora, il legame tra le cause e gli effetti è una *Sunnah* divina che regola ogni cosa esistente.

È una legge generale che regola ogni cosa e non vi è nulla in questo basso mondo e nella Vita futura che avvenga senza causa. D'altronde il Sublime Corano fa allusione a questa legge in molteplici versetti, in particolare quando Allah (subhânaHu waTa'âlâ) dice:

...Nell'acqua che Allah fa scendere dal cielo, rivificando la terra morta...
(Corano II. Al-Baqara, 164)

Così, Egli (Gloria a Lui, l'Altissimo) fa scendere l'acqua come causa della rivivificazione della terra. Lo stesso principio è presente nelle Parole divine:

...e ne facciamo discendere l'acqua con la quale suscitiamo ogni tipo di frutti... (Corano VII. Al-A'râf, 57)

In effetti, le cose che Allah l'Altissimo ha creato, le ha create secondo delle cause che Egli ha determinato.

Dunque Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) è il Creatore della causa e del suo effetto.

Allah (subhânaHu waTa'âlâ) dice:

Combatteteli finché Allah li castighi per mano vostra, li copra di ignominia... (Corano IX. At-Tawba, 14)

Così, il combattimento (*Jihâd*) è qui la causa del castigo che Allah infligge loro (ai miscredenti).

Allah l'Altissimo dice anche:

Con essi Allah guida sulla via della salvezza quelli che tendono la Suo compiacimento... (Corano V. Al-Mâ'ida, 16)

...Ecco, il Giardino vi è dato in eredità per quello che avete fatto (Corano VII. Al-A'râf, 43)

Così, le opere sono una causa che conduce al Paradiso

Tuttavia, le cause sono multiple e svariate. Vi sono quelle che ogni uomo riconosce per la sua natura innata, come l'accoppiamento, che è la causa della procreazione, come la semina che è la causa del raccolto, come il cibo che è la causa della sazietà, come la bevanda che è la causa del dissetamento. Vi sono altre cause che alcune persone discutono, come il fatto di seguire la Legge di Allah, che è causa di felicità in questo basso mondo e nella vita futura, o il fatto di ignorare questa legge religiosa, che è una causa di disgrazia in questo basso mondo e nella vita futura, o l'invocazione (*ad-du'â'*), che è una causa per allontanare il male e ottenere ciò che è chiesto.

Vi sono anche cause che sfuggono a molta gente, come le cause degli eventi sociali e tutto ciò che accade alle nazioni: la prosperità, le umiliazioni, il progresso, il sottosviluppo, le prove, il declino, le disfatte, le vittorie, ecc.

Questi eventi hanno le loro cause che implicano questi risultati, i quali non possono mancare quando le loro cause intervengano. Esse somigliano alle cause naturali, come l'acqua, che può essere talvolta liquida, talvolta allo stato solido, o la pioggia che cade.

Sono eventi che hanno le loro cause determinate da Allah (subhânaHu waTa'âlâ). Quando queste cause intervengono, questi avvenimenti si producono. Tutta la differenza tra le cause degli eventi naturali e quelle degli eventi sociali, è che le prime sono precise, in modo tale che si possa prevedere la maggior parte degli eventi quando si conoscano le loro cause. In quanto agli avvenimenti sociali, le loro cause sono estremamente numerose e collegate le une con le altre, ed è difficile prevedere con esattezza i loro effetti nel tempo, anche se si può affermare che essi si produrranno prima o poi.

Resta da dire che la Legge religiosa ci ha indicato in numerosi testi scritturali l'efficienza di questa legge generale, quella delle cause e dei loro effetti, e non è questo il luogo per menzionarli in dettaglio, poiché il nostro scopo è soltanto quello di elencarne i principi.

10. Ricorrere alle cause e ai mezzi

Crede al Decreto (*al-qadar*) non dispensa dal ricorrere alle cause e ai mezzi e non invita all'inazione e alla pigrizia, come molti ignoranti pretendono. Al contrario, il fatto di credere al primo invita a ricorrere alle cause e ai mezzi, come avremo occasione di sviluppare di seguito.

È sufficiente ricordare qui ciò che abbiamo detto nell'ottavo principio, ossia che ciò che Allah (*subhânaHu waTa'âlâ*) ha determinato, l'ha determinato secondo delle cause. Dunque, tutte le cause hanno i loro effetti che derivano dalla predeterminazione di Allah. Così, noi dobbiamo ricorrervi per ottenere dei risultati in funzione dei legami esistenti tra le cause e gli effetti.

D'altronde il fatto di astenersi dal ricorrere alle cause significa, in relatà, allontanarsi dalla Legge di Allah, contestarla e disprezzarla.

Poiché la Legge religiosa nell'Islâm ha fatto della fede e delle buone azioni delle cause, facendo dipendere da esse dei risultati come la felicità, il benessere, il successo, il compiacimento di Allah e l'ingresso in Paradiso, così come ha fatto dell'empietà, degli atti di disobbedienza e dell'opposizione alla Legge religiosa delle cause da cui dipendono dei risultati come la disgrazia, la collera divina e l'ingresso all'Inferno.

Perciò, colui che si allontana da queste cause si spoglia della fede; non gli serve a nulla pretendere fallacemente: "Ciò che è stato decretato accadrà, poco importa il mio ricorso o meno alle cause!". Ciò perché Allah (*subhânaHu waTa'âlâ*) ha promesso il successo ricorrendo a delle cause precise. Dunque bisogna ricorrervi. Colui che voglia ottenere tali effetti senza le loro cause, è simile a colui che voglia dei figli senza sposarsi.

Tuttavia, occorre sapere che ricorrere alle cause e ai mezzi non significa che il cuore debba attaccarvi e credere che tali cause condurranno ineluttabilmente ai loro risultati. Poiché in tutte le creazioni non vi è alcuna causa che conduca ineluttabilmente al suo effetto. È per questo che il cuore deve appoggiarsi unicamente su Allah (*subhânaHu waTa'âlâ*) per ottenere l'effetto, non sul semplice ricorso alla causa.

11. Obiezioni e risposte

Si dirà, forse, come obiezione ai principi evocati, che le azioni dell'uomo si effettuano secondo la sua volontà e la per sua libera scelta.

Allah (*subhânaHu waTa'âlâ*) dice:

...Creda chi vuole e chi vuole neghi... (Corano XVIII. Al-Kahf, 29)

Dice anche (Gloria a Lui, l'Altissimo):

Per chi di voi voglia seguire la Retta via (Corano, LXXXI. At-Takwîr, 28)

Dunque, la volontà dell'uomo ha un effetto sulla produzione dell'azione. È per questo che le azioni dell'uomo gli vengono retribuite e ne deve rispondere ed essere sanzionato per le sue azioni. Allah (*subhânaHu waTa'âlâ*) dice:

...Allora ogni anima avrà quello che si sarà guadagnata... (Corano II. Al-Baqara, 281)

...Quello che ognuno avrà guadagnato sarà a suo favore e ciò che avrà demeritato sarà a suo danno... (Corano II. Al-Baqara, 286)

...quelli di loro che ben agivano e temevano Allah avranno compenso immenso (Corano III. Âl-'Imrân, 172)

La prova è che il folle non risponde delle sue azioni, perché non procedono da lui per volontà effettiva. Conseguentemente, il fatto di dire che le azioni dell'uomo sono create da Allah e prodotte secondo la volontà divina, non si accorderebbe con le verità che abbiamo evocato.

La risposta a tale obiezione consiste in questo: L'uomo compie realmente le sue azioni e possiede una volontà reale e non metaforica. Ma la sua volontà è creata da Allah (subhânaHu waTa'âlâ). Essa è dunque la causa della produzione dell'azione dell'uomo.

Ora, Allah (subhânaHu waTa'âlâ) è il Creatore della causa e del suo effetto, e il fatto che l'uomo agisca secondo la propria volontà non fa uscire la sua azione dal quadro generale della creazione delle cose da parte di Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo).

Così, i vascelli sono fabbricati dalle mani dell'uomo. Ma Allah (subhânaHu waTa'âlâ) ne è il Creatore, come è il Creatore delle mani dell'uomo e della sua volontà:

E per loro ne creammo di simili, sui quali si imbarcano (Corano XXXVI. Yâ Sîn, 42)

Si tratta dei vascelli.

Allo stesso modo, le abitazioni sono fabbricate dall'uomo, tuttavia Allah (subhânaHu waTa'âlâ) ne è il Creatore:

Allah vi ha concesso riparo nelle vostre case, come vi ha concesso dimore fatte con le pelli dei greggi, tende che vi sono leggere quando vi spostate e quando posate il campo... (Corano XVI. An-Nahl, 80)

Dunque la volontà dell'uomo ha un effetto nella produzione dell'azione in quanto è una causa, ma non ha effetto sul piano della creazione dell'azione stessa e della sua realizzazione effettiva. Poiché non vi è nell'esistenza una causa perfetta che implichi l'esistenza ineluttabile dell'atto.

Dunque, anche se il legislatore distingue tra ciò che Egli crea come azioni dell'uomo in cui interviene la mediazione della volontà di questi, e ciò che Egli crea senza la mediazione della volontà di questi, come nel caso delle azioni dell'uomo addormentato e del demente, questa distinzione non implica che le azioni dell'uomo ragionevole e libero nel suo arbitrio siano sottratte al quadro generale della creazione delle cose da parte di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) . Poiché tale carattere generale della creazione divina è un principio categorico contro cui non si può concepire un'opposizione né immaginare che esso possa soffrire di un'eccezione qualsiasi.

Il nostro riconoscere una tale distinzione non può essere fatto a detrimento del carattere generale e assoluto della creazione divina, né deve intaccare tale carattere assoluto introducendovi un'eccezione.

Tutto il segreto della questione risiede nel fatto che la volontà dell'uomo è creata. In effetti si tratta di una volontà appropriata alla creatura. È inconcepibile che sia assoluta. Al contrario, come il resto delle creature, ha bisogno di poggiarsi sulla volontà di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) e sul Suo Libero Volere assoluto.

Un'altra obiezione da refutare:

Si potrebbe avanzare l'obiezione seguente: Se Allah (subhânaHu waTa'âlâ) vuole la disobbedienza dell'uomo e non vuole la sua obbedienza, come mai Egli l'ha voluta dalle altre creature?

La risposta a tale obiezione è la seguente:

Abbiamo sottolineato che la guida, lo sviamento, l'obbedienza e la disobbedienza procedono dalla volontà di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) . Ciò costituisce un principio categorico. Abbiamo anche indicato che anche la responsabilità dell'uomo per le sue azioni è un principio categorico. Ora, i dati categorici non soffrono di alcuna contraddizione anche se a noi potrebbero apparire contraddittori. Dunque, è sufficiente sostenere fermamente questi principi categorici e credervi assolutamente e senza eccezione. Ci è sufficiente dire, a questo proposito, che la questione del destino (*qadar*) e del Decreto (*qadhâ'*) sono in rapporto agli Attributi divini come la Scienza, la Saggezza, il Potere di creare e la Volontà. Così, come noi siamo incapaci di abbracciare gli Attributi Divini, allo stesso modo siamo impotenti ad abbracciare il mistero del Decreto divino.

Ora, il mistero del Decreto divino è che Allah (subhânaHu waTa'âlâ), tra le manifestazioni della Sua Volontà nell'uomo, ha sviato, ha guidato, ha reso disgraziato, ha reso felice, ha fatto morire, ha fatto vivere, ecc., e malgrado ciò l'uomo è responsabile delle sue azioni, in quanto esse procedono da lui mediante la mediazione della sua volontà e della sua potenza.

Ora, se non è pregiudizievole per l'uomo il fatto di essere impotente a sondare e ad abbracciare i misteri del Decreto divino, poiché tale impotenza umana riguarda (l'impossibilità di sondare) gli Attributi divini, gli è invece dannoso che la sua impotenza possa condurlo a negare alcuni principi categorici che abbiamo evocato riguardo al Decreto divino. Così, l'uomo vi si deve attaccare fermamente e non allontanarsene.

D'altronde il segreto sarà svelato all'uomo nel Giorno della Resurrezione, ed egli saprà allora, dei misteri del Decreto, ciò che ha ignorato in questa vita.

GLI EFFETTI DELLA FEDE NEL DECRETO E NEL DESTINO SUL COMPORTAMENTO DELL'INDIVIDUO

Dopo aver indicato brevemente il senso del Decreto Divino e del Destino e i principi categorici sui quali si fonda il significato di questi termini, conviene domandarsi se ciò abbia degli effetti sul comportamento dell'individuo o se ciò che abbiamo sviluppato non vada forse oltre le considerazioni teoriche che non intaccano il comportamento e la realtà della vita? Possiamo rispondere affermativamente nella misura in cui le caratteristiche della conoscenza, nell'islâm, qualunque sia questa conoscenza, fanno sì che essa agisca, direttamente o indirettamente, sul comportamento dell'individuo.

Non è qui il caso di entrare nei dettagli.

Ciò che ci importa, è di sottolineare a che punto una fede sana nel Decreto Divino influisca sul comportamento dell'individuo nei confronti altrui!

1. Il retto comportamento verso gli altri:

Come abbiamo detto, l'uomo è un essere sociale per natura. Ciò implica che abbia dei rapporti, che agisca ed entri in relazione con i suoi simili. Non vi è altra scelta, in tali rapporti, se non tra la via della rettitudine, della sincerità, della franchezza e della trasparenza, o quella dell'ipocrisia, della menzogna, della duplicità, ecc. nei propri rapporti con gli altri, oppure di mescolare le due attitudini precedenti.

Quali ne sono le ragioni? Se vogliamo dare una risposta breve e allo stesso tempo globale, possiamo dire che la ragione principale riguarda il fatto che l'individuo ha una concezione particolare degli altri, nel senso che di solito egli crede che gli altri possiedano nei suoi confronti un certo potere di nuocere o di essere benefici.

Così, quando egli crede che qualcun altro possieda un grande potere di nuocere o di essere utile, adotterà verso di lui un comportamento ipocrita e compiacente, perché pensa che tale attitudine gli sarà benefica e gli eviterà dei danni. Ma agirà diversamente nel caso in cui creda che quest'altra persona non possieda in realtà un tale potere, e che non sia altro che un semplice mezzo e un mediatore attraverso cui avverrà ciò che è destinato a questo individuo.

Ciò conformemente a quanto è stato decretato da Allah, l'Onnisciente, il Saggio Che Solo possiede il potere di nuocere o di essere benefico. Questo individuo tiene in mente le parole dell'Inviato di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam): **"Sappi che se tutti i membri della comunità si unissero per esserti utili in una cosa, non potranno esserti utili se non per una cosa che Allah ha iscritto a tuo favore. Se si unissero per nuocerti in una cosa, non ti nuocerebbero se non in una cosa che Allah ha iscritto a tuo sfavore. Al di là di ciò, non vi è più scienza"**.

Sicuramente, una tale fede genera ineluttabilmente un comportamento retto, fondato sulla sincerità, la trasparenza e la rettitudine. A dire il vero, una tale fede genera la forza, il coraggio e lo scontro coi nemici quando ciò è necessario. Poiché il massimo che si rischia affrontando questi nemici, è la morte, che non giungerà se non al suo termine. Allah (subhânaHu waTa'âlâ) dice:

...(Dicono): **"Se avessimo avuto una qualche parte in questa storia, non saremmo stati uccisi in questo luogo". Di': "Anche se foste stati nelle**

vostre case, la morte sarebbe andata a cercare nei loro letti quelli che erano predestinati..." (Corano III. Âl-'Imrân, 154)

Così, tra gli effetti della fede nel Decreto divino, nel quadro dei rapporti dell'individuo con gli altri, vi è il fatto di perdonare le loro mancanze, i loro misfatti, le loro sbandate, le loro ingratitudini e i loro attacchi all'onore e alla reputazione. Ciò si spiega nella misura in cui l'individuo che crede nel Decreto divino vede l'effetto del Decreto in caso di mancanza altrui nei suoi confronti, e capisce allora che ciò che gli fa subire quest'altra persona è stato decretato contro di lui e che quest'ultimo non è che un intermediario. Ora, ciò è confermato dal carattere sublime del Messaggero di Allah (pace e benedizioni di Allah su di lui). In effetti, il suo servitore Anas (radiAllahu 'anhu) disse: "Ho servito il Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam) per dieci anni. Non mi ha mai detto: "Uff!", né mi ha detto, per una cosa che avevo fatto: "Perché l'hai fatto?", né per una cosa che non avevo fatto: "Perché non l'hai fatto?". Quando una delle sue spose (che Allah si compiaccia di loro) mi rimproverava, egli (sallAllahu 'alayhi waSallam) diceva: **"Lasciatelo! Se una cosa è decretata avverrà".**"

Questo *hadîth* sublime dimostra perché ci si debba astenere dal fare rimproveri agli altri per mancanze negli obblighi verso terzi, quando si sia coscienti degli effetti del *qadar* sul proprio destino.

In un altro *hadîth*, 'Aisha, la Madre dei Credenti (radiAllahu 'anha), evocando il buon carattere del Messaggero di Allah (sallAllahu 'alayhi waSallam), disse: "Mai ha cercato la propria vendetta quando qualcuno gli nuoceva, se non quando venivano violati i limiti imposti da Allah. Così, quando venivano attaccati i divieti imposti da Allah, nulla spegneva la sua collera, fino al momento in cui si vendicava per Allah". Questo *hadîth* racchiude la linea di demarcazione tra le mancanze altrui nei confronti di una persona e le mancanze verso i diritti di Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo). Nel primo caso il perdono è raccomandato, nel secondo non è permesso.

Il fondamento della distinzione tra i due diritti e il permesso del perdono in un caso ad esclusione dell'altro, risiedono in ciò che abbiamo detto a proposito dei principi del *qadar*, ossia nel fatto che nessuno ha il diritto di invocare l'argomento del *qadar* per sollevarsi dalla propria responsabilità, opponendosi alla Legge religiosa.

Se nessuno ha giustificazioni a questo riguardo, e poiché si tratta di un diritto di Allah, ciò significa che nessuno ha il diritto di perdonare all'autore delle mancanze verso i diritti di Allah, che viola la Sua Legge.

Allo stesso modo, nessuno può abusare dei diritti altrui, annullandoli.

In quanto alle mancanze verso i diritti personali dell'individuo, quest'ultimo ne è il beneficiario e può annullarli. Questa tendenza rafforza in lui la fede nel fatto che ciò che Allah vuole, avverrà, e ciò che Egli non vuole non avverrà. Tuttavia, occorre sapere che perdonare all'autore delle mancanze in materia di diritti personali fa parte delle raccomandazioni, non dei doveri.

Così, per colui che preferisce obbedire a questa raccomandazione, sarà da parte sua un segno di bontà e di generosità. Se vuole una sanzione (per il colpevole) può ottenerla, a condizione che ciò avvenga secondo una giustizia basata sull'equivalenza tra il pregiudizio subito e la pena da infliggere. Allah (subhânaHu waTa'âlâ) dice:

La sanzione di un torto è un male corrispondente... (Corano XLII. Ash-Shûrâ, 40)

E dice anche (Gloria a Lui, l'Altissimo):

Se punite, fatelo nella misura del torto subito... (Corano XVI. An-Nahl, 126)

2. Domandare l'assistenza di Allah (subhânaHu waTa'âlâ)

Colui che crede in modo sano al Decreto divino sa con certezza che ogni cosa nei suoi termini, come la creazione, la volontà, l'assegnazione, l'esistenziazione appartiene esclusivamente ad Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo).

Così, la fonte di aiuto e di assistenza per raggiungere uno scopo è Dio Solo, ad esclusione di chiunque altro da Lui.

Perciò, tale individuo domanda l'assistenza di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) per realizzare i suoi disegni. D'altronde, è per una ragione particolare che si recita Sûratu-l-Fâtiha (L'Aprente, n° 1) in ogni preghiera. È questa Sûrah che determina la validità di ogni preghiera, così com'è riportato nell'*hadîth*: "**Non vi è preghiera senza la recitazione di Sûratu-l-Fâtiha**". Ora, questa Sûrah contiene, tra l'altro, il versetto seguente:

Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto (Corano I. Al-Fâtiha, 5)

Così, quando si chiede l'assistenza di Allah l'Altissimo, si ricorre alla causa e si ottiene ciò a cui si mirava, ciò costituisce un Favore da parte di Allah (subhânaHu waTa'âlâ). Se non ottiene ciò che desidera, il musulmano tuttavia non dispera, poiché può darsi che vi sia in questo ritardo un bene di cui egli ignora la destinazione. Poiché Allah sa e noi non sappiamo. Ciò che noi conosciamo della Sua saggezza è una parte infima rispetto a ciò che ne ignoriamo. Così, il credente musulmano è tenuto a rinnovare i tentativi, implorando l'assistenza di Allah, piuttosto che rimanere inattivo. Non deve dire: "Se avessi fatto questo, sarebbe accaduto quello". In effetti tale genere di proposito è inutile e non fa che aprire una porta alle divagazioni sataniche.

È riportato in un *hadîth*: "**Il credente forte è migliore del credente debole. In ogni bene attaccati a ciò che ti è utile, domanda assistenza ad Allah e non restare impotente. Se ti accade qualcosa, non dire: "Se avessi fatto questo, sarebbe accaduto quello". Di' piuttosto: "Allah ha decretato ed Egli fa ciò che vuole". Perché il "se" apre la porta al diavolo**".

3. Appoggiarsi unicamente su Allah (subhânaHu waTa'âlâ).

Colui che crede nel Decreto divino ricorre con le proprie mani alle cause intermedie, ma appoggiandosi nel suo cuore unicamente su Allah (subhânaHu waTa'âlâ), e non sulle cause.

Tale era lo stato del nostro Maestro, Muhammad (sallAllahu 'alayhi waSallam) quando si rifugiò nella grotta.

Ciò costituiva da parte sua un ricorso alle cause e ai mezzi per sfuggire ai miscredenti, ma, per farlo, non si appoggiò su questo mezzo. Si appoggiò unicamente su Allah (subhânaHu waTa‘âlâ). Infatti, Allah l'Altissimo dice a questo proposito:

...lui, il secondo di due, quando erano nella caverna e diceva al suo compagno: "Non ti affliggere, Allah è con noi"... (Corano IX. At-Tawba, 40)

La sua fiducia, la sua serenità, il suo conforto e la sua speranza di essere liberato non erano effettivi se non in virtù della sua coscienza di essere in compagnia di Allah (subhânaHu waTa‘âlâ).

Ora, questa coscienza di essere in compagnia di Allah l'Altissimo era generata dal suo appoggiarsi totalmente su Allah, e non sull'effetto del rifugio nella grotta.

Lo stesso avvenne durante la battaglia di *Badr*: dopo aver organizzato l'esercito e fatto ricorso ai mezzi materiali della battaglia, il Profeta (sallAllahu ‘alayhi waSallam) tornò nella tenda che era stata approntata per lui, e si mise ad implorare il suo Signore, perché sapeva che la vittoria è nelle Mani di Allah, e che per conquistarla bisognava appoggiarsi su Allah (subhânaHu waTa‘âlâ), e non sui mezzi e le cause, benché fosse tenuto a ricorrervi.

Ecco il vero *Tawakkul* (la fiducia in Allah), che è un frutto della fede sana nel Decreto Divino. Ora, tra i frutti del *Tawakkul* vi è il fatto che Allah è sufficiente con la Sua protezione:

...Allah basta a chi confida in Lui... (Corano LXV. At-Talâq, 3)

4. Opporre i Decreti ai Decreti

Come abbiamo indicato, il ricorso alle cause e ai mezzi deriva dai principi categorici sviluppati in precedenza. Di conseguenza, abbandonare tale ricorso nuoce alla Legge religiosa. E ciò demolisce le asserzioni degli ignoranti e dei male intenzionati.

Occorre qui dire che colui che crede sanamente al *qadar* oppone il Decreto al Decreto, nel senso che non si sottomette semplicemente a ciò che è *qadar* se vi è un impedimento, ma ricorre allora ai mezzi e alle cause che permettono di realizzare il suo scopo.

Il grande sapiente ‘AbdulQadir Jîlânî (che Allah abbia misericordia di lui) diceva: "Molti uomini si fermano quando giungono al Decreto divino e al Destino. Ora, per ciò che mi riguarda, mi è stata aperta una finestrella, mediante cui ho opposto Allah ai Decreti di Allah, per Allah". Ciò che diceva questo illustre maestro, che conosceva Allah (subhânaHu waTa‘âlâ), è fondato. Voleva dire con ciò che egli lottava contro ciò che era stato decretato, finché questa lotta era possibile, implorando l'assistenza di Allah e ricercando il Suo Volto. Ciò significa che il musulmano è tenuto a premunirsi contro il danno, perché non sopraggiunga, e a respingerlo se si produce. Effettivamente, è preferibile ricorrere alla prevenzione per evitare la malattia, sfuggire i luoghi di infezione per non esporsi al flagello, ripararsi dietro i muri e le fortificazioni durante le guerre per premunirsi contro le frecce del nemico. Ora, questa prevenzione e questo ricorso ai mezzi non contraddicono la fede

nel *qadar*. Poiché si tratta di un ricorso ad un *qadar* per evitare un altro *qadar*. E poiché il senso del *qadar* ci è inaccessibile e il suo intervento è plausibile, noi facciamo ricorso ai mezzi che impediscono tale intervento. Se per Allah (subhânaHu waTa'âlâ) il suo intervento è ineluttabile, non ci sarà possibile agire efficacemente per respingerlo, oppure, anche avendo avuto i mezzi a nostra disposizione, essi non avranno dato il risultato sperato, per una ragione che ci sfugge.

Ciò che conta qui, è che il ricorso ai mezzi per impedire il verificarsi di ciò che è plausibile nei Decreti non contraddice affatto il significato reale di *qadar*.

Poiché non si tratta se non di un ricorso ad un Decreto per evitare un altro Decreto, dato che la causa e l'effetto derivano entrambi dal Decreto di Allah.

È riportato in un *hadîth*: "Chiedemmo: "Oh Messaggero di Allah! Conosci questi rimedi che noi pratichiamo e queste protezioni che noi utilizziamo; possono respingere il Decreto di Allah?". Rispose (sallAllahu 'alayhi waSallam): **"Fanno parte del Decreto di Allah".**"

Così, se il Decreto di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) implica che un uomo non sia colpito da una malattia, Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) decreta per lui direttamente ciò che impedisce l'arrivo di questa malattia.

Arrivando ai confini del Shâm (Grande Siria), il secondo Califfo Ben Guidato, 'Umar ibnu-l-Khattâb (radiAllahu 'anhu), seppe che vi regnava la peste. Poiché stava prendendo in considerazione l'idea di tornare sui suoi passi, Abu 'Ubayda ibn al-Jarrâh (radiAllahu 'anhu) gli chiese: "Si tratta di una fuga dinanzi al decreto di Allah, oh Amîru-l-Mu'minîn?". 'Umar (che Allah sia soddisfatto di lui) gli rispose: "Se fosse stato un altro ad averlo detto, oh Abû 'Ubayda!... Sì, sfuggiamo il Decreto di Allah e cerchiamo riparo dal decreto di Allah". Poi 'Umar (che Allah si compiaccia di lui) aggiunse: "Se tu avessi un gregge di montoni o di cammelli e dinanzi a te ci fossero una terra sterile e una terra fertile, giungendovi non passeresti da quella sterile a quella fertile? Tutto ciò grazie al Decreto di Allah".

L'altra maniera di opporre i Decreti ai Decreti consiste nel ricorrere ai mezzi che respingono il decreto dopo il suo arrivo, come per esempio l'assunzione della medicina per curare la malattia, o il fatto di respingere i nemici e gli infedeli dai territori musulmani che hanno occupato, facendo i preparativi prima di combatterli, o ancora, nel caso di mancanza di pioggia, il fatto di ricorrere ad Allah implorando il Suo perdono, come è noto attraverso la preghiera per la richiesta della pioggia (*salât al-istisqâ'*), attestata dal racconto del Profeta Nûh (Noè, pace su di lui), quando disse al suo popolo:

...Implorate il perdono del vostro Signore, Egli è Colui che molto perdona, affinché vi invii dal cielo una pioggia abbondante (Corano LXXI. Nûh, 10-11)

Perciò il ricorso ad Allah (subhânaHu waTa'âlâ) per imporLo e chiederGli perdono è il mezzo principale per respingere il male, se è già arrivato, o per impedirne la venuta, se non si è prodotto. Queste sono verità che comprendono i credenti, non gli infedeli, gli ignoranti e gli ostinati.

5. Essere attenti al *qadar* nel compimento delle buone azioni

Crederci al Decreto conduce l'autore, quando compie delle buone azioni, ad adottare un'attitudine sana e retta. Da cui la purificazione del suo cuore da molte impurità. Conseguentemente, il suo comportamento diviene retto e la sua etica migliora.

Infatti, colui che crede al Decreto, lo attesta e lo tiene in mente quando compie delle buone azioni. Questa azione e questa attenzione lo spingono a riconoscere che ciò che egli manifesta è puramente il prodotto di un favore divino ed egli non ne è veramente l'autore.

Ciò lo conduce a frenare le pulsioni di orgoglio, di infatuazione, di fierezza inopportuna, di narcisismo, così come il fatto di rinfacciare alla gente il bene compiuto, e altre cose che sono una lordura per il cuore.

Ora, tali lordure non pullulano nell'uomo se non quando egli creda che vi siano in lui segni speciali che lo distinguono dagli altri. Ecco ciò che lo riempie d'orgoglio, d'infatuazione, ecc. Questi segni possono rivelarsi attraverso molteplici opere, come le buone azioni, l'adorazione, la potenza, la scienza, il potere, il denaro, i numerosi discepoli ecc.

Quando è attento al *qadar*, come abbiamo indicato, rammentando che non si tratta d'altro che di un Favore divino, smette di inorgogliersi, di essere pretenzioso, di rinfacciare costantemente i suoi benefici alla gente, e cerca piuttosto di lodare Allah e di ringraziarlo.

Ecco l'attitudine dei buoni credenti!

Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) dice infatti:

...diranno: "La lode (appartiene) ad Allah, Che ci ha guidati a ciò! Non saremmo stati guidati, se Allah non ci avesse guidato..." (Corano VII. Al-A'râf, 43)

Poiché la Guida di Allah per il Suo servo comporta le buone azioni che egli compie e la conoscenza delle realtà della fede, la loro applicazione, ecc.

Questa attenzione verso il *qadar* quando si compiono le buone azioni è utile al fedele musulmano anche su un altro piano.

Costantemente, non smette di essere dipendente, indigente nei confronti di Allah (subhânaHu waTa'âlâ), di comportarsi di conseguenza, di attaccarsi in permanenza alla Misericordia divina, al perdono divino, senza prestare alcuna attenzione alle proprie opere, di credere fermamente che il successo nella Vita futura proviene puramente dal Favore divino e dalla Sua Misericordia, e non dalla sua propria scienza. Perché la sua buona azione è puramente un Favore divino che non fa meritare il Paradiso se non nella misura in cui egli meriterà il Paradiso grazie ad un altro Favore divino. È per questo che è riportato nell'*hadîth*: **"Nessuno tra voi entrerà in Paradiso grazie alle sue opere"**. Gli chiesero: "Nemmeno tu, oh Messaggero di Allah?", ed egli (sallAllahu 'alayhi waSallam) rispose: **"Nemmeno io, se Allah non mi ricopre della Sua Misericordia e del Suo Favore"**.

Si obietterà forse: il tuo dire è contraddetto dalle Parole di Allah (subhânaHu waTa'âlâ):

...Ecco, il Giardino vi è dato in eredità per quello che avete fatto (Corano VII. Al-A'râf, 43)

L'ingresso in Paradiso non avverrà se non grazie alle opere, come puoi negarlo? O trascurarlo?

La risposta, è che il versetto significa che le opere sono la causa dell'ingresso in Paradiso. Poiché la particella "Bi" (di) in questo versetto:

Bimâ kuntum ta'malûn (per quello che avete fatto)

è una particella che indica la causalità.

Ora, noi non neghiamo le cause, né il fatto che l'opera pia sia la causa dell'ingresso in Paradiso. Ciò di cui stiamo parlando, e che neghiamo, è che l'opera pia possa essere una compensazione e un prezzo appropriato per entrare in Paradiso. Ed è ciò che è stato negato dall'*hadîth* precedente. In effetti la particella "Bi" nell'*hadîth*: "**Lan yadkhula ahadakum al-Jannata Bi'amalihi**" ("**Nessuno tra voi entrerà in Paradiso grazie alle sue opere**") è una particella di opposizione di valorizzazione, come quando si dice: "Ho comprato questa penna per un dirham".

Così, l'opera non può servire come compensazione o prezzo per entrare in Paradiso. Mai potrà servire a ciò. Per cogliere il senso di questa espressione diremo: supponiamo che un uomo non abbia mai cessato, per tutta la vita, di adorare Allah (subhânaHu waTa'âlâ) e di compiere buone azioni; quale rapporto potrebbe esservi tra le opere che egli presenterà, compiute nel corso della sua vita breve e limitata, e le delizie permanenti e ininterrotte del Paradiso? Quale rapporto tra un'azione circoscritta in un termine finito, ossia la vita dell'uomo, e delle delizie iscritte in un tempo infinito, ossia le delizie del Paradiso?

Il Favore di Allah (subhânaHu waTa'âlâ) e la Sua Misericordia sono necessari perché l'uomo credente possa guadagnare il Paradiso.

Un tale senso non può realizzarsi e l'anima non può esserne impregnata se non restando in permanenza attenta al decreto, nel momento di compiere le buone azioni.

Esiste un'altra utilità in questa attenzione al *qadar*, compiendo le buone azioni. Quando fa del bene agli altri, e ciò fa parte delle buone azioni, il fedele musulmano potrebbe provare dentro di sé la tentazione di rinfacciare tali buone azioni al beneficiario, di disprezzarlo persino e di reclamare una compensazione. Ora, tali tentazioni sono frenate e annullate se egli è attento al *qadar* nel momento di compiere il bene nei confronti altrui; essendo così attento, si rende conto di non essere altro che un intermediario per far pervenire ad altri questo bene decretato da Allah (subhânaHu waTa'âlâ). Di conseguenza, non vi è alcuna ragione di ricordargli spesso il bene compiuto, o di disprezzarlo, o di reclamare una compensazione. Ciò è simile al caso di un padrone che invii il suo servo con un regalo da un suo amico. Questo servo ha forse il diritto di ricordare al destinatario tale regalo, di disprezzarlo, quando non è altri che un semplice intermediario per farlo giungere a destinazione?

Se colui che crede al *qadar* è tenuto a non ricordare i benefici compiuti al beneficiario, e a non disprezzarlo, vi è tenuto ancor più se non gli apporta alcun bene. Per questo comportamento lodevole di colui che crede al Decreto divino, facendo del bene agli altri senza rinfacciar loro la cosa né disprezzarli o chiedere loro qualcosa in cambio, tale individuo fa parte di coloro a proposito dei quali sono riportate le parole, nel Sublime Corano:

È solo per il Volto di Allah che vi nutriamo; non ci aspettiamo da voi né ricompensa, né gratitudine (Corano LXXVI. Al-Insân, 9)

6. Essere coscienti di se stessi commettendo delle cattive azioni

Colui che crede al *qadar* è cosciente di se stesso al momento di commettere delle cattive azioni e dei misfatti.

Non invoca il *qadar* per giustificare la propria disobbedienza, poiché nessuno può invocarlo a titolo giustificativo, come abbiamo già detto. Ecco perché egli si rivolge a se stesso, si auto-rimprovera, si riprende immediatamente, come colui che si scuote via di dosso la polvere in cui è caduto, decide di non incorrere più in quel peccato e si rivolge ad Allah (subhânaHu waTa'âlâ) col cuore infranto, riconoscendo il proprio peccato e implorando il perdono divino.

Tutto ciò ci viene insegnato dal Sublime Corano, che ci propone degli esempi edificanti, come le vicende dei Nobili Profeti (pace su tutti loro) in tali circostanze. Per esempio, Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) ci rivela le parole di pentimento del suo Profeta Âdam ('alayhi-s-salâm):

...Oh Signor nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai misericordia di noi, saremo certamente tra i perdenti (Corano VII. Al-A'râf, 23)

E le parole del Suo Profeta Mûsâ (Mosè, pace su di lui):

...Signore, ho fatto torto a me stesso, perdonami... (Corano XXVIII. Al-qasas, 16)

Allo stesso modo, è riportato nell'*hadîth*: **"La migliore delle richieste di perdono consiste nel fatto che tu dica: Oh mio Dio! Tu sei il mio Signore. Non vi è altra divinità all'infuori di Te. Tu mi hai creato, io sono il Tuo servo, non smetto di rispettare il Tuo patto e la Tua Promessa finché mi è possibile farlo, riconosco i Tuoi benefici e riconosco il mio peccato. Perciò, perdonami, poiché non ci sei che Tu che perdoni i peccati"**.

In quanto a colui che vede il *qadar* commettendo le cattive azioni e che lo invoca come giustificazione per discolparsi dalle proprie responsabilità, egli è simile a Iblîs che disse, così come ci ha rivelato Allah (subhânaHu waTa'âlâ):

..."Oh Signor mio, poiché mi hai indotto all'errore, li attirerò al male sulla terra, rendendolo attraente, e certamente li farò perdere tutti, eccetto i Tuoi servi sinceri" (Corano XV. Al-Hijr, 39-40)

Ma egli raccolse come conseguenza, come sappiamo, la privazione della Misericordia di Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo)

7. Essere attento al *qadar* nelle prove e nelle disgrazie

Per prove e disgrazie, bisogna intendere tutto ciò che colpisce l'uomo, come i dolori, i nemici, i disagi, i malesseri fisici e materiali nel corpo, nella famiglia, nei beni, nei fratelli.

Bisogna ricordare che questo basso mondo è una dimora di prove e di vicissitudini e l'uomo non può mai sottrarsi alle sue disgrazie e alle sue pene.

Così, per esempio, la morte è ineluttabile e implica la separazione dagli esseri amati e tutti i dolori che ne derivano.

Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) dice:

Alif, Lâm, Mîm. Gli uomini credono che li si lascerà dire: "Noi crediamo" senza metterli alla prova? Già mettemmo alla prova coloro che li precedettero. Allah conosce perfettamente coloro che dicono la verità e conosce perfettamente i bugiardi (Corano XXIX. Al-'Ankabût, 1-3)

Dice anche (subhânaHu waTa'âlâ):

Credete forse che entrerete nel Paradiso senza provare quello che provarono coloro che furono prima di voi? Furono toccati da disgrazie e calamità e furono talmente scossi, che il Messaggero e coloro che erano con lui gridarono: "Quando verrà il soccorso di Allah?". Non è forse vicino il soccorso di Allah? (Corano II. Al-Baqara, 214)

Se è così, quale sarà l'attitudine di colui che crede sanamente al *qadar* nel momento delle prove? La risposta merita di essere sviluppata in dettaglio:

a. Egli si ricorda ciò che Allah (subhânaHu waTa'âlâ) gli ha insegnato a proposito del significato del *qadar*, soprattutto nel versetto:

Nessuna sventura colpisce (l'uomo) senza il permesso di Allah. Allah guida il cuore di chi crede in Lui... (Corano LXIV. At-Taghâbun, 11)

Qualcuno tra i Pii Predecessori (as-Salaf) disse a proposito di questo versetto: "Si tratta dell'uomo che, subendo una prova, sa che essa proviene da Allah (che Egli sia Esaltato). Così, acconsente e si sottomette". D'altra parte, è riportato nell'*hadîth*: **"Sappi che ciò che ti ha colpito non poteva fallire il bersaglio e ciò che non ti è successo non poteva accaderti"**.

Così, l'anima di colui che crede al *qadar* si placa e le prove non possono intaccarla, se non quanto una piccola onda può intaccare una dura roccia. In quanto ad un altro (uomo che non tenga presente il *qadar*), questi si spezza dinanzi alle prove e passa il tempo a lamentarsi e vociferare.

b. colui che crede al *qadar* si attacca fermamente alla costanza in tutte le prove.

Ora, la bella costanza è quella senza lamentele, né rimpianti, né scontentezza, né vociferazione contro il destino. Allah (subhânaHu waTa‘âlâ) dice:

Sii paziente, ch  la Promessa di Allah   verit ... (Corano XL. Al-Gh fir, 55)

c. Se si tratta di una prova che si pu  respingere, come la malattia per esempio, il credente la respinge ricorrendo ai mezzi legali. Se essa non viene sconfitta, rinnova i tentativi senza stanchezza n  escandescenze, poich  in ogni ritardo nell'eradicazione di una prova, vi   una saggezza divina che noi ignoriamo. Ma ci  non impedisce di essere risoluti a respingere la prova e ad agire in questo senso.

d. Se si tratta di una prova dolorosa che non si pu  respingere, perch  il male ha gi  colpito ed   finito, come nel caso della morte, colui che crede al Destino realizza le Parole divine:

...coloro che quando li coglie una disgrazia dicono: "Siamo di Allah e a Lui ritorniamo" (Corano II. Al-Baqara, 156)

Noi siamo di propriet  di Allah (subh naHu waTa‘ l ). Ora, il proprietario dispone delle cose in suo possesso come vuole e quando vuole. Noi dobbiamo tornare ad Allah (Gloria a Lui, l'Altissimo) ed Egli ci ricompenser  per le nostre opere. Cos , colui che si arma di pazienza sar  immensamente retribuito. Allah (subh naHu waTa‘ l ) dice:

...Compenseremo quelli che sono stati costanti in ragione delle loro azioni migliori (Corano XVI. An-Nahl, 96)

Del resto, i timori e le afflizioni nel momento delle prove dolorose non riportano in vita uno scomparso, non impediscono l'arrivo di ci  che   decretato e non hanno altro risultato che la collera del Signore.

Come sono belle queste parole dell'Im m ‘Ali (radiAllahu ‘anhu): "Se dai prova di pazienza sarai costante e riceverai una ricompensa. Ma se dai prova di paura, sarai pauroso e discreditato, e ci  che   decretato non sar  respinto".

traduzione a cura di
shaykh ‘AbdulQadir FadlAllah Mamour
Umm Yahya ‘Aisha Farina

dal sito:

La Madrasa di Malika

(Piccola Biblioteca per la Donna Musulmana)

<http://lamadrasadimalika.wordpress.com>

e-mail: ummusama@hotmail.it

Attenzione - Avvertenza per chi desideri stampare questo testo:

Per rispetto alla scrittura del Nome di Allah (SWT) qui contenuto,
si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli,
di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio
(come la stanza da bagno)

